

Te, senz'altro mandar con mille e mille  
Eletti paraninfi. I tuoi timori  
Pe' discendenti miei tacciano intanto  
L'antico detto rivolgendo in mente:  
Non va lunge a cader dal fusto il pomo.

STANKO

E Giorgio, allor, senza ritardo, anch'io  
Questa gentile impalmerò donzella.

GIORGIO

Che cara mi sarà come se uscita  
Fosse dal seno di colei, che al giorno  
Diede, Stanko, noi due.

STANKO

Parto contento,  
Che la fraterna tua dolce parola  
Mi fia compagna nel cammin da queste  
Fulgidissime stelle illuminato: (mette a Danizza le mani sugli occhi)  
Pria di lasciarmi ove il dover mi chiama  
Vo' l'augusta baciàr destra del padre.

GIORGIO

A' piè dell'ara or ora a lungo il vidi  
Per te pregar. Ma di parlarti ancora  
Egli, credo, desìa. Da mille gravi  
Pensier turbata è, Stanko mio, quell'alma,  
E di troppo gli pesa il separarsi  
Da' suoi diletta.